

XXVIII Domenica del tempo ordinario, anno B

Siamo giunti alla 28ª domenica del tempo ordinario e Gesù ci presenta un'altra esigenza del cammino di sequela con l'episodio dell'uomo che chiede indicazioni per avere la vita eterna. È una domanda che rivolge al Maestro buono, quello di cui ha stima e Gesù smonta questa sua opinione affermando che solo Dio è buono e degno di stima. Gli richiama poi il decalogo, ma solo nella parte che riguarda i rapporti col prossimo perché l'amore per Dio si manifesta amando il prossimo, e sentendosi rispondere che tutto questo lo osserva già. A questo punto Marco ci dà una preziosa indicazione che svela l'animo del Signore, Egli guarda intensamente l'uomo con amore e lo chiama a spiccare il salto di qualità, a passare dall'osservare la Legge per essere nella Legge, a osservare la Legge per amore di Dio, la sola cosa che può dare la felicità ora e nell'eternità. È la sola cosa che mancava a quell'uomo per sentirsi appagato, mettere cioè Dio al centro della propria vita non se stesso anche nell'osservare la Legge, lasciando tutto per ribadire il primato di Dio. Vendere tutto e dare il ricavato in elemosina ai poveri vuol semplicemente dire che c'è qualcosa che vale più dei beni, delle cose, è scegliere Dio come unico bene, il più grande e prezioso. È accettare di mettere la propria vita nelle sue mani, non nelle mie sicurezze rappresentate magari da grandi ricchezze come aveva l'uomo che cercava la vita eterna. È riconoscere che i beni sono un dono di Dio e come tali vanno donati, condivisi, che la stessa mia vita è Suo dono e devo metterla al suo servizio nel servire i fratelli, in semplicità. È questa la logica cristiana, quella che ha vissuto e insegnato Cristo fatto servo per amore mettendo la sua divinità al servizio dell'umanità sino a offrire la vita. Vendere tutto e dare il ricavato ai poveri è rinunciare al mio egoismo che tende a prendere tutto e di più, magari lasciando gli altri nell'indigenza, come vediamo nelle grandi disuguaglianze tra paesi del benessere e dell'abbondanza e quelli che sono nella miseria. È rinunciare a ciò che è effimero e passa per avere ciò che dura per l'eternità: la vita con Dio qui e ora, e per sempre. Davanti al rifiuto di quell'uomo che aveva tanti beni a cui rinunciare e se ne va, però triste, Gesù è amareggiato e deve constatare che per un ricco è davvero difficile entrare nel regno di Dio, come per un cammello passare per la cruna di un ago e allo sgomento dei discepoli che vedono difficile salvarsi, ripete quello che l'angelo disse a Maria: "Nulla è impossibile a Dio". Sì Dio c'è ed è più grande delle nostre resistenze, con Lui possiamo vincerle. Pietro però, a nome degli altri fa affiorare la logica mondana di chi dopo aver dato (loro avevano rinunciato a tutto) chiede il contraccambio e Gesù lo rassicura, tutto riavrà di beni e affetti già su questa terra, pensiamo alle prime comunità cristiane che accoglievano nelle proprie case i fratelli nella fede pellegrini per il vangelo, e poi sì, anche persecuzioni, perché come hanno fatto al Maestro così faranno ai discepoli, ma pure la vita eterna nel suo Regno. Ecco se la logica cristiana è esigente, è solo per renderti davvero e per sempre felice. Bisogna quindi imitare il protagonista del brano tratto dal libro della Sapienza (1ª Lettura) che la

trova così preziosa da stimare un nulla tutte le ricchezze e preferirla anche ai titoli regali. Nel NT è Cristo la sapienza incarnata e la sua Parola è viva ed efficace (2^a Lettura), capace di provocare ferite al nostro egoismo smascherando il nostro quieto vivere fatto di pratiche religiose, ma col cuore lontano da Dio, come l'uomo del vangelo. Lasciamoci quindi ferire dalla Parola di Dio, dai suoi inviti per metterla in pratica e vivere con Lui con il volto gioioso qui e nell'eternità.